

Democratici verso il voto

Il partito fra grane
interne e prospettive

I «liberi dai forti» di Fioroni promettono lealtà

■ Beppe Fioroni, in un intervento-fiume da Orvieto, durante un convegno su Autonomia e Federalismo ha definito «una vergogna da omuncoli far girare la calunnia che tra di noi c'è qualcuno che se ne vuole andare dal Pd». Ma a Bersani, i «liberi

dai forti» di Fioroni, promettono una lealtà non acritica: «Da noi non ti dovrai mai attendere di essere condotto in una palude di indistinto gelatinoso e abnorme consenso. Per dirla con Brunetta: noi abbiamo deciso di non essere più bamboccioni». In cambio gli ex ppi che hanno firmato il documento dei 75 chiedono che il segretario accolga il loro «disagio».

Orlando (Idv): «Il Pd sta sbagliando in Sicilia»

■ «Devo dirti che il Pd sta commettendo un terribile errore, mandando in Sicilia un messaggio di incoerenza e tradimento degli elettori». Così il portavoce Idv Leoluca Orlando in una lettera ad Anna Finocchiaro sulla nuova maggioranza siciliana.

→ **Tutto il partito** non crede alla tregua, e mira al governo di transizione per fare la legge elettorale

→ **Per Franceschini** «massima emergenza democratica, il premier vuole precipitare il Paese nella crisi»

Pd: il governo è finito Veltroni: «Berlusconi deve dimettersi»

Da Veltroni a Franceschini nel Pd sono tutti convinti che il governo sia arrivato al capolinea. L'ex segretario: «Mercoledì Berlusconi si dimetta». Bersani: «Costruiamo il campo per l'alternativa». Penati: «Pd pronto».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Mercoledì Berlusconi deve dimettersi. Il centrodestra è finito e se non lo si riconosce si rischia un aggravamento della situazione del paese denunciata da Confindustria. Il paese ha bisogno di essere governato. Berlusconi e Fini devono affrontare la realtà». Walter Veltroni, ospite di «in 1/2 ora» di Lucia Annunziata è convinto che non ci siano più le condizioni per continuare con questo governo, soprattutto dopo il video-discorso di Fini dell'altro ieri. Convinzione ormai diffusa dentro tutto il partito che si sta attrezzando per prepararsi all'appuntamento. Secondo Dario Franceschini Berlusconi non ha messo «via l'idea del colpaccio: andare alle elezioni con la distorsione di questa legge elettorale attraverso un'accelerazione improvvisa, senza avere bisogno di passaggi parlamentari, e precipitare il Paese in una crisi», sperando che le tensioni sociali esplodano rimettendo in scena un'altra campagna elettorale a suon di spot. E sul

Pd, le ultime puntate



In direzione

Durante la direzione di giovedì scorso Franceschini e Veltroni hanno separato le loro strade. Il primo ha votato la relazione, il secondo si è astenuto.

L'unità

Il nuovo asse della minoranza Pd si è saldato tra Veltroni e Fioroni. Hanno assicurato lealtà al segretario e scongiurato il rischio scissione

«dopo» nel Pd, da Enrico Letta a Veltroni, a Franceschini sono tutti d'accordo: un governo di transizione, a breve durata, «con tutti coloro che vorranno farne parte», anche le parti più «responsabili» della maggioranza, dice Veltroni, per il varo di una nuova legge elettorale e le misure più urgenti per il Paese. Il Pd è pronto, assicura Filippo Penati, capo della segreteria politica di Bersani: «Il centrodestra è esploso, il berlusconismo è al tramonto e la maggioranza non c'è più. Il Pd, invece, è in campo e presto se ne accorgeranno. Siamo pronti ad affrontare i problemi veri di questo Paese, a cui questo governo lacerato non ha più niente da dire e da dare».

PLATONE E ARISTOTELE

E se Veltroni ribadisce che un'alleanza con il leader di Fli è fuori discussione, «lui è un uomo di destra, le mie radici invece sono di altro tipo», Pier Luigi Bersani, da Milano Marittima, ospite di un convegno dei bindiani, torna su un'antica questione: la vocazione maggioritaria del Pd, tema quanto mai attuale in vista delle elezioni. «Sono convinto che si possa dare una versione platonica e una aristotelica della famosa vocazione maggioritaria. Secondo la visione platonica - spiega - c'è l'idea della vocazione maggioritaria e poi c'è il demiurgo che aggiusta la realtà per farla assomigliare all'idea. Poi c'è la versione, secondo me più sensata, aristotelica, che dice che per passare dalla forma

all'atto dobbiamo metterci dentro la complessità del reale. Cioè facciamo emergere e crescere il Pd dentro i compiti che ha il Pd, cioè organizzare il campo per mandare a casa questi qua». Un campo complicato da attrezzare con un Casini

UN PD UNITO

Sul fronte interno dopo la direzione di giovedì scorso, intanto, si registrano torni più distesi. Veltroni, intervistato nel giorno in cui un sondaggio di Renato Mannheimer rivela che il 46% della base Pd ritiene un utile contributo al dibattito il documento dei 76, mentre il 49% la pensa diversamente, sgombra il campo da future azioni di disturbo: «Ma scherziamo? Io l'ho fondato il Pd. Tengo all'unità del mio partito, ed è legittimo che Rosy Bindi dica che non si riconosce nel mio discorso del Lingotto. Ma resto della mia opinione e sono convinto che quella è la base di partenza di un partito riformista che si possa rivolgere a tutti gli italiani in modo positivo». Insomma, sane discussioni interne, ma la leadership c'è «e si

Veltroni e la leadership

«Non è un tema in discussione. Bersani è il mio segretario»

chiama Pier Luigi Bersani, che è il mio segretario, ha tutta la mia solidarietà per il lavoro che ha fatto e il mio impegno unitario». Tuttavia se si dovesse andare a primarie di coalizione, l'ex segretario non prende impegni sul nome: «Prima di fare i nomi dei possibili candidati bisogna occuparsi dei disoccupati, dei precari e della gente per quale non è importante se ci sarà la mia faccia alla segreteria del Pd, ma se la mia faccia sarà utile». Nessuno mette in discussione la leadership ma tutti ne parlano. Quando Gad Lerner chiede a Bersani se nelle possibilità c'è anche quella di una donna, il segretario risponde: «Magari... Quanto a leadership non sono geloso». ♦